

L'amarezza di Letta “Così Conte butta via la nuova agenda sociale”

Il segretario Pd: “Chiederemo la verifica per capire se c'è la maggioranza
Paradossale una crisi ora. Accusati di silenzi e mediazioni, ma è politica”

**Tra i democratici
cresce la percezione
che il Movimento si sia
messo “in un cul de sac”**

CARLO BERTINI
ROMA

«Noi tra gli interessi del partito e quelli degli italiani, scegliamo sempre quelli del Paese», reagisce a caldo Enrico Borghi, il braccio destro di Enrico Letta in Parlamento. «È evidente che questa scelta mette in discussione molte cose. Chiederemo una verifica per capire se c'è una maggioranza di governo», dice il segretario, convinto che a quel punto i Cinque stelle, superato lo scoglio del decreto Aiuti e del termovalorizzatore, confermeranno la fiducia a Draghi. Non è certo un fulmine a ciel sereno per i dem l'annuncio in serata di Giuseppe Conte che i Cinque stelle non voteranno oggi in Senato. Il segretario lo aveva messo nel conto, dopo una fitta rete di telefonate per tutto il pomeriggio. E non a caso quel discorso dell'ora di pranzo di fronte alle assemblee dei gruppi parlamentari era stato ribattezzato dagli astanti «un ultimo appello a Conte». Malgrado tutta la delusione, perché «così Conte mette a rischio l'agenda sociale e ora sarà gara tra M5s e Lega per distinguersi su tutto», come prevedono i dem; malgrado le battute al vetriolo del leader M5s, la reazione dei più alti in grado è paludata: il premier salirà al Colle, Mattarella lo rimanderà alle Camere e i grillini confermeranno la fiducia al governo, altrimenti avrebbero ritirato la delegazione dei ministri. Questa la previsione - ben

informata - dei vertici del Pd. Dove la parola d'ordine resta quella della «responsabilità».

«Non si può sprecare l'opportunità dell'agenda sociale - attacca Borghi - visto che i contenuti annunciati da Draghi vanno nella direzione delle richieste di centrosinistra e per di più dovendo costruire un decreto per sterilizzare l'impatto inflazionistico: non si capisce perché mettere in discussione il governo, nel momento in cui si assume impegni così importanti». Comunque sia, al di là di tutto, la rabbia del Pd è forte anche se contenuta. Specie tra gli ex renziani vicini al ministro Guerini. «Game over per Conte, Salvini e la Meloni ora se lo mangiano, il varco aperto da lui lo useranno loro», è la reazione di Andrea Marcucci.

Letta ci aveva provato toccando tutte le corde ieri a non far crollare tutto. «Siamo qui perché voglio trasmettere il senso della “gravitas” di questo passaggio difficile e complesso», aveva scandito all'ora di pranzo a Palazzo Montecitorio, nella sala della Regina riunendo i gruppi Pd di Camera e Senato, «in un format usato solo per l'elezione del capo dello Stato». Con un messaggio chiaro: «Se una forza politica importante come M5s esce dal governo, non è per ricatto o per ripicca che diciamo che cade tutto e si va al voto: è la logica delle cose e quello che hanno detto ieri Salvini e Berlusconi è una considerazione ovvia».

Attenti alla zappa sui piedi

Un appello, quello del segretario dem, «anche minaccioso», per dirla con i più smalzati,

specie quando evoca una tempesta se verrà varcato il confine invalicabile. «Se cade il governo la riunione con le parti sociali sul salario minimo e sui lavoratori precari non ci sarà e noi non daremo risposte a giovani e famiglie». E ancora: «Lo dico con forza a chi pone questioni e chiede una svolta. Noi la svolta l'abbiamo vista ieri, con la possibilità che nei prossimi nove mesi il governo dia risposte sociali particolarmente efficaci. Non è il momento di frenare, ma di accelerare, non di parcheggiare la macchina ai box». Tradotto, se i meno fortunati non avranno stipendi più alti, sarà chiaro di chi è la colpa. Sì, perché Letta sgombra pure il campo dall'illusione che si possa non votare la fiducia su un provvedimento e far andare avanti il governo come se nulla fosse.

E avverte Conte di non fare come il nazionalista serbo Gavril Princip, che in nome dei suoi ideali, uccise l'erede al trono dell'Impero, Francesco Ferdinando nel 1914, finendo per innescare un conflitto planetario. «È legittimo che ci siano dei distinguo, ma attenzione, non vorrei che si finisca con la logica del colpo di pistola a Sarajevo che ha dato inizio alla prima guerra mondiale». Gli chiede di sfuggire alla «logica



di Malaussène del capro espiatorio», dal personaggio della saga di romanzi di Daniel Pennac. Insomma, la questione è che «l'Italia ha bisogno di un governo e questo è l'ultimo della legislatura, poi si vota». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le citazioni del leader

Gavrilo Princip



Legittimi i distinguo ma non finisce come il colpo di pistola di Sarajevo nel 1914

Daniel Pennac



Il capro espiatorio è un tema centrale Logica di Malaussène da togliere dal tavolo

Romano Prodi



Importante la nostra unità, siamo un partito granitico e responsabile